

Brevi riflessioni sulla bilateralità

di Riccardo Giovani

Per molti anni il termine bilateralità ha avuto un qualche significato solamente per una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori.

Una parola vagamente esoterica, appartenente al gergo sindacale più che a quello strettamente giuridico.

Oggi non è più così. Quello della bilateralità è un tema di cui si sente sempre più parlare, perché le esperienze di bilateralità esistenti sono molto più conosciute rispetto al passato e perché sono significative le norme di legge che fanno espressamente riferimento alla bilateralità.

Ma anche perché l'affermarsi del principio di sussidiarietà, del decentramento, del federalismo, rende più evidente l'importante ruolo della bilateralità in una società moderna.

La diffusione della bilateralità rappresenta anche quel pezzo di società in più che le parti sociali, in quanto organismi intermedi orientati alla risoluzione di problemi collettivi, rivendicano in una *Big Society* che chiede meno Stato e più società, meno centro e più territorio, meno contratto nazionale di lavoro a taglia unica e più contrattazione vicina alle imprese ed alle persone. Persone che lavorano e che la bilateralità può riuscire a considerare anche con le loro aspirazioni personali e con le loro esigenze familiari.

Ma cosa è, esattamente, la bilateralità?

Sforzandoci di fornire una definizione che parta da un'analisi delle migliori realtà esistenti, si può affermare che la bilateralità è, nello stesso tempo, un principio ed un metodo, attraverso i quali le parti sociali decidono di affrontare e risolvere particolari questioni oggetto di confronto, individuando un sistema di strumenti (gli enti bilaterali) al di fuori della contrattazione che vengono partecipati e gestiti congiuntamente da rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori.

La bilateralità, dunque, trae origine dalla contrattazione collettiva, ma resta un luogo esterno alla contrattazione. Nasce per dare risposte concrete a necessità reali, ma trae fondamento da valori ben precisi.

I valori sono quelli della partecipazione, della sussidiarietà, dell'autonomia delle parti sociali, della promozione dei lavoratori e delle imprese.

In quest'ottica, non può che suscitare perplessità la proliferazione a cui assistiamo di enti bilaterali che nascono al di fuori di questi valori, estranei ai sistemi di relazioni sindacali ed all'attivismo associativo, con il solo scopo di porsi quali strumenti sul mercato delle prestazioni.

La bilateralità deve essere radicata nel territorio e vicina al lavoro, perché fornisce risposte ai bisogni innovative, che corrispondono alle esigenze del territorio, delle persone e delle imprese, mobilitandone risorse e capacità. Questa è la strada intrapresa dall'artigianato.

L'artigianato rappresenta la più radicata esperienza di bilateralità intersettoriale, essendo costituita da un sistema di enti bilaterali che comprende trasversalmente tutti i settori produttivi e dei servizi. È un sistema nato dall'azione contrattuale delle parti per dare risposte mirate a bisogni di tantissime imprese di piccole dimensioni diffuse sul territorio.

I primi istituti, nati negli anni Ottanta del secolo scorso, sono stati il sostegno al reddito dei lavoratori in caso di sospensioni dal lavoro derivanti da crisi aziendali e gli interventi in caso di calamità naturali.

Nella stagione più dura della crisi, la bilateralità, attraverso lo strumento del sostegno al reddito, ha fornito e continua a fornire un contributo straordinario alla tenuta dell'occupazione.

La bilateralità, nell'artigianato, si occupa anche di ambiente e sicurezza sul lavoro, formazione, sanità integrativa, previdenza complementare, ed eroga svariate prestazioni e servizi alle imprese ed ai lavoratori individuate sulla base delle esigenze dei territori, che vanno dai contributi per l'innovazione a quelli per le spese scolastiche per i figli dei dipendenti.

Interamente da sfruttare restano le potenzialità della bilateralità sui terreni del mercato del lavoro, della conciliazione e dell'arbitrato.

Gli accordi sul nuovo modello contrattuale sottoscritti con Cisl e Uil nel 2008 e 2009, l'accordo di indirizzo sulla bilateralità sottoscritto anche dalla Cgil nel 2010, hanno ulteriormente rilanciato la bilateralità.

Tutto ciò nella condivisa consapevolezza che la piena e migliore valorizzazione della bilateralità richiede, da un lato, percorsi che consentano la generalizzata e piena applicazione degli accordi e dei contratti collettivi nazionali e regionali e, dall'altro, una reale crescita dei territori.

In questo senso la bilateralità, innestata in moderno e rinnovato sistema di relazioni sindacali e di assetti contrattuali, può offrire un contributo determinante per fronteggiare le crisi, contrastare il lavoro sommerso, migliorare la qualità e le condizioni del lavoro e delle persone e, soprattutto, per ricostruire un clima di fiducia tra le parti e di rinnovata coesione sociale, necessarie precondizioni per la crescita dell'economia, dell'occupazione e dei salari.

Riccardo Giovani

Direttore relazioni sindacali Confartigianato